

CARMINE DI SANTE

L O STRANIERO NELLA BIBBIA. OSPITALITÀ E DONO

Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2012, 220, € 14,90.

Il tema affrontato in questo saggio appare di grande attualità, soprattutto nell'odierno contesto culturale in cui la presenza di vari tipi di stranieri è divenuta esperienza quotidiana. Non esiste infatti un'unica tipologia di «straniero»: c'è il turista, il profugo, l'immigrato, ma si sta imponendo anche una nuova forma di straniero, quella dell'«io straniero a se stesso», come afferma l'A. (p. 9), caratterizzato dall'impressione di essere alieno nella sua stessa patria, intesa in senso ampio come luogo identitario. Data la marcata presenza di questa variegata tipologia, si rende necessaria l'elaborazione di una riflessione teologica capace di accogliere la sfida e la novità contenute nella figura dello straniero. Tale riflessione viene elaborata nel presente saggio a partire dalla Scrittura e, in particolare, dall'AT, nel quale lo straniero, insieme ad altre figure (povero, vedova, orfano, nemico), viene concepito come una categoria teologica, divenendo «il luogo originario dove Dio si rivela e l'uomo accede all'ordine della verità e del senso» (p. 13).

Si tratta di una tesi ardita, che l'A. articola nei sette capitoli che compongono il saggio. Esso ha fundamentalmente l'obiettivo di offrire un contributo all'elaborazione di un nuovo modello antropologico, che l'A. definisce «antropologia dell'ospitalità» (p. 209), che esige una conversione di natura etica. Alcuni capitoli del volume erano stati già anticipati in precedenti pubblicazioni, segno dell'importanza che il tema qui affrontato riveste per l'A. Nonostante tali «prestiti», il percorso sviluppato nel libro ha una sua coerenza: il punto di partenza è costituito dal racconto dell'Esodo, al quale sono dedicati i primi due capitoli (rispettivamente «Lo straniero nella Bibbia» e «Lo straniero in quanto altro o volto»). Nell'*Esodo*, Dio si rivela come colui che ama lo straniero e che invita Israele a fare altrettanto. In tal modo la parola del Signore

per le giovani generazioni, una modalità comunicativa fatta prevalentemente di espressioni linguistiche semplici, quali «mi piace». Internet rende più veloci e adattabili le informazioni, ma, offrendone in abbondanza, ne limita l'approfondimento. La comunicazione per immagini propria di Facebook priva della poesia del simbolo; la visione collettiva elimina la solitudine necessaria alla riflessione.

Ma allora che cosa determina il successo dei social network? Il fatto che essi intercettano il bisogno di comunicare, quando vogliamo e ovunque siamo. Facebook non ci lascia mai soli. I processi di costruzione dell'identità nei social network avvengono secondo un «dispositivo specchio» molto persuasivo, attraverso il quale ognuno di noi può rendersi visibile e godere di una popolarità immediata, che compensa le frustrazioni che viviamo nella vita reale e gratifica il bisogno di riconoscimento, spesso non sperimentato nella vita quotidiana.

La personalità si forma attraverso la conoscenza, l'affermazione, il riconoscimento; ma se questi bisogni, legittimi, non li rendiamo complessi con una modalità di pensiero profonda, possiamo rimanerne schiavi. È questo il punto focale della riflessione degli Autori: in cerca sempre di spettatori, e nell'illusione di una condivisione, rischiamo di vivere nella «con-fusione» tra noi e gli altri, «ritrovandoci» nella ricomposizione di massa che ci offre Facebook.

Il libro adotta un approccio problematico a temi dibattuti, offrendo ricchezza e qualità di argomentazioni, senza sottrarsi al confronto con posizioni critiche diverse.

M. Grasso

EMANUEL SWEDENBORG

DEL CIELO E DELLE SUE MARAVIGLIE E DELL'INFERNO. SECONDO QUEL CHE SI È UDITO E VEDUTO

Milano, *La Vita Felice*, 2012, 584, € 19,50.

Quella di Emanuel Swedenborg fu una personalità particolarmente originale nel panorama della cultura europea del XVIII secolo. Nato a Stoccolma nel 1688 e morto a Londra nel 1772, dopo essersi dedicato a studi di scienze naturali, manifestando una chiara adesione al meccanicismo, si accostò a uno spiritualismo di stampo neoplatonico, che lo condusse a concepire il mondo come emanazione del divino. A partire dall'età di 56 anni, egli si trovò al centro di fenomeni decisamente strani — sogni, visioni, crisi nervose — che interessarono la sua psiche e che culminarono in una sorta di

rivelazione privata, mediante la quale Dio stesso gli avrebbe ordinato di procedere a una nuova interpretazione della Bibbia. Egli si votò a tale compito senza risparmiarsi, scrivendo numerose opere che, a suo dire, scaturivano da visioni e da colloqui con entità spirituali, propiziati dalla misericordia divina, che lo avrebbe dotato di speciali facoltà. La teologia swedenborghiana risulta alquanto elaborata, complessa e, per certi aspetti, caotica.

Negatore della Trinità e assertore della divinità di Cristo, egli si soffermò a lungo a descrivere la struttura del cielo, dell'inferno e del mondo degli spiriti, giovandosi pure di arditi paragoni con i rapporti erotici matrimoniali. Della nutrita messe di scritti improntati al suo misticismo fa parte anche *Del cielo e delle sue meraviglie e dell'inferno secondo quel che si è udito e veduto*, riproposto di recente nella traduzione dal latino di Loreto Scocia, uscita presso la tipografia Fodratti di Torino nel 1870. In quest'opera assai vasta, l'autore parla di Dio, delle realtà celesti (una particolare attenzione viene riservata agli angeli), del mondo degli spiriti, dello stato dell'uomo dopo la morte e, infine, dell'inferno. Afferma Swedenborg: «Bisogna credere nella vera religione cristiana: ossia avere fede in Gesù Cristo Salvatore, perché questa è la fede in un Dio visibile, nel quale sta un Dio invisibile, e così entra nell'uomo la fede in un Dio visibile, che è uomo e in pari tempo Dio».

Swedenborg fu fortemente attratto dall'incontro e dalla sintesi tra le realtà terrestri e quelle celesti e ritenne che dopo la morte l'uomo sarebbe stato in grado di parlare con le creature angeliche e con gli spiriti, perché in cielo unica è la lingua che tutti accomuna. Scrittore in possesso di un linguaggio affascinante, il mistico svedese mescolò elementi tipici della fede cristiana con reminiscenze di Filone di Alessandria e di Origene e con numerosi contenuti di evidente matrice neoplatonica. Ammirato da Goethe, considerato da Kant, che pur lo criticò, tutt'altro che uno sprovveduto, letto da pensatori del calibro di Schelling, Hegel ed Emerson, egli fu capace di affascinare persino scrittori come Balzac e Strindberg. Sulla base delle teorie di Swedenborg sorse pure una Chiesa che reca il nome di «Nuova Gerusalemme» e che esiste ancora oggi.

M. Schoepflin

ANGELOMICHELE DE SPIRITO

LE API E LA PENNA. ANTONIO MARIA TANNNOJA ENTOMOLOGO ED AGIOGrafo DEL SETTECENTO

Roma, Studium, 2012, 142, € 13,00.

La figura di Antonio Maria Tannoja è indissolubilmente legata a quella